

Don GIOACCHINO RIDELLA

MEMORIA

**Relativa a CARTASEGNA,
sull'Appennino Ligure**

**Estratto da fascicoli n° 22, 23, 24 del 1869 del
GIORNALE DEGLI STUDIOSI
DI LETTERE, SCIENZE, ARTI E MESTIERI
Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria**

MEMORIA

Relativa a CARTASEGNA, sull'Appennino Ligure

Per

DON GIOACHINO RIDELLA

Tanta charitas esi patriae, ut eam non sensu nostro, sed salute ipsius metiamur.

É così grande l'amor nostro verso la patria, che noi non lo misuriamo in ordine al nostro vantaggio sensibile, ma in ordine alla sua conservazione.

CICERONE: Libro 1° delle Questioni tuscolane.

Non essendo possibile, che tra gli uomini di mente sana e di animo onesto, alcuno abbia a contraddire alla sentenza di Cicerone, posta a testo di queste pagine: io porto fiducia, che questa meschina scrittura troverà indulgenza appo i benevoli leggitori, e servirà altresì di stimolo agli eruditi Liguri, per spingere le loro sagge ricerche fino alle regione rupi, che segnano il confine settentrionale della Liguria.

Ligure d'origine e di nascita, ma allevato e domiciliato in Pavia dal 1831 fino alla metà del 1857 sentii costantemente un forte impulso, un prepotente bisogno di studiare e migliorare la condizione dell'umile borgata, che mi diè i natali. Se non che alle mie aspirazioni mal corrisposero i mezzi i fortuna e le circostanze della vita. Provai grande soddisfazione osservando sopra una carta geografica rappresentante il *Ducato di Genova* succeduto alla gloriosa *Repubblica*, che la mia Cartasegna appartiene effettivamente al Genovesato, come quella, che trovasi entro la linea settentrionale naturalmente tracciata dal Monte Ebro e dal varco del Legnaro. Quando poi m'avvenni in un libro intitolato DE FEUDIS IMPERII, scritto parte in latino e parte in tedesco, tutto misi in opera onde acquistarmelo. Ma non m'arrise la sorte: che il depositario pavese lo trasmise al proprietario milanese, senza ch'io avessi potuto neppur conoscere il nome dell'autore di quell'opera.

Né più avventurato io fui, quando, durante la mia reggenza parrocchiale di Carrega, esaminai quell'archivio parrocchiale (che data dal 1589); e quando entrato al servizio titolare di questa mia parrocchia nativa, ne ponderai scrupolosamente i più minuziosi do-

cumenti. Nulla potei rinvenire, che si riferisse alla storia civile. In quanto all'Archivio Comunale di Carrega mi fu asseverantemente riferito, che da esso erano state dolosamente sottratte le carte di qualche importanza, per cura di persone ch'erano dal comune stipendiate pel disimpegno del segretariato comunale.

Queste circostanze dovevo io premettere, onde premunire gli eruditi, che per avventura avessero a leggere la presente Memoria, che non intendo appoggiare le mie osservazioni ad alcun documento locale; ma unicamente esporre le tradizioni ereditate da miei maggiori, o d'altronde raccolte ed ordinate: corroborarle con mie individuali osservazioni, cui nondimeno sottopongo anticipatamente al giudizio della sana critica. Aggiungerò poi un sunto storico di questa località considerata come Parrocchia, e lo farò sull'appoggio di autentici documenti, o almeno sulla mia personale conoscenza. Terminerò la Memoria con parecchie riflessioni sul miglioramento di che sarebbe suscettibile questa località, tanto per riguardo proprio quanto per riguardo altrui.

Chi poi fosse di me più fortunato da posseder libri, che trattino di questa o delle vicine località; o da rinvenire inediti documenti: quando *appoggiato al vero* rettificasse quanto io espongo, farebbe opera meritevole d'encomio; ed oltre al rendersi benemerito della patria, soddisferebbe pur anco la brama, di chi, procedendo quasi a tentone, vorrebbe illustrare la più negletta località ligure.

CARTASEGNA, in latino CARTASINEA, volgarmente detta e scritta CARTESEGNA, anticamente scrivevasi CARTEXEGNA. Chi s'intende del dialetto genovese comprende, che la X in questo nome non doveva ad altro servire, che a dinotare, come nella lingua parlata si pronuncia con un suono, che l'approssima a CARTEZEGNA. Nondimeno la retta pronuncia verrebbe espressa scrivendo CARTASEGNA.

Questo nome eccitò in me ed in molti la brama di conoscerne l'etimologia e la genesi. Ma nel caso nostro nessun argomento positivo s'incontra, che soddisfi; quantunque dal complesso delle cose, che si diranno, non affatto temerarie abbiano a giudicarsi le induzioni, che se ne cavassero: come sarebbe a dire, che questa località fosse chiamata Cartasegna perchè tanto importante, da doversi raccomandare a speciali annotazioni sulla carta.

Cartasegna posta nella valle della Borbera deve avere una stretta parentela con Cartagenova — Molassana nella valle del Bisagno, all'oriente di Genova. Infatti nella volgar pronunzia non si distingue la Cartasegna dalla Cartagenova che pel numero plurale, con cui si dinotano i diversi casali di cui consta la Cartagenova, perciò detta *Le Cartizegne*.

Mi fu riferito che nella Valtellina (1) avvi una borgata denominata Cartasegna: nè dev'essere la sola di questo nome fuori della valle della Borbera. Imperocché nella prima metà dell'Agosto 1865 dal fattorino postale mi era stata recapitata una lettera spedita dalla ditta commerciale *Klainguti et Rischì Genova* al Sig. *Cristiano Meng* a *Cartasegna*. Quella lettera semplice munita di francobollo da centesimi trenta, mi fé supporre che si trattasse di qualche villaggio svizzero.

Passando ora a denominazioni di famiglia, osservo che il cognome *Cartasegna* incontrasi presso diverse famiglie di Garbagna nel Tortonese, nelle vicinanze di Gavi, nel territorio bergamasco e nella città di Pavia.

La mia Cartasegna trovasi sul 27°. grado di longitudine orientale (partendo dal meridiano di Parigi), e sul 44°. 13' di latitudine boreale: siede come dominatrice d'una angusta valle, che partendo dalle sublimi vette denominate i Monti Corvo e Caricato *Cròu* e *Caregòu* e dal varco *Legnaro*, con direzione da nord est a sud ovest manda le abbondanti sue acque al torrente Borbera, che discende con nome proprio fino a Serravalle, e di là, congiunto alla Scrivia, s'affretta a pagare i suoi tributi al Po, che incontra poco sotto Castelnuovo Scrivia nel Tortonese.

Se osservasi l'attual condizione topografica di Cartasegna, bisogna confessare, che non offre alcuna attrattiva. Frane, dirupi e balze cingono e quasi asserragliano questo villaggio: ma queste orridezze, che rattristano l'occhio, sono pel geologo come altrettante pagine aperte, che disvelano importanti segreti del gran libro della natura.

Non occorre ch'io dica, che le rocce costituenti l'ossatura di questi monti, siano generalmente di natura calcare, come è riconosciuto in tutti gli Apennini. Dirò piuttosto, che le abbondantissime acque di questi monti, solcandone i fianchi coi frequenti ed impetuosi rivi e fossati, e dirupandoli orrendamente, misero allo scoperto molti strati di schisti o ardesie, donde poi si estraggono gli schisti tegolari, di che si ricoprono i tetti. Nel qual fenomeno i geologi vedono una prova dell'esistenza antidiluviana dell'Appennino. Tra le molteplici conseguenze delle frane, la tradizione assegna la separazione dé due monti Corvo e Caricato (*Crou* e *Caregòu*) divisi da profondo seno. L'immenso materiale dirupato da quegli altissimi gioghi dovette necessariamente portare immensa rovina a' sottoposti poggi, che in parte saranno stati travolti giù pé burroni, ed in parte saranno rimasti sepolti. Ed io porto ferma opinione che quel divallamento abbia non pur travolto e sepolto alberi di varie specie; ma ben anco qualche antico villaggio coi propri abitanti. Di che adduco le seguenti prove.

Da un secolo l'acqua scorrente sul terreno alluvionale della *Traversagna*, disseppellì dé tronchi di faggio, di pino e d'abete, che poi ridotti in tavole vennero convertiti in masserizie domestiche. E si osservi, che in tutto il territorio di Cartasegna non trovasi più un abete, nè un pino. In diverse località vicine al villaggio di Cartasegna, ma specialmente nei colti della *Cisì* si disseppellirono molti embrici di terra cotta, ossia larghi mattoni aventi un orlo da un lato. Eppure in nessun muro delle case di Cartasegna, in nessun della Chiesa si veggono tracce di mattoni, o di altro materiale di terra cotta. Si deve dunque concludere che altre abitazioni fossero state costrutte, e quindi rovinate e disperse prima che l'attual villaggio abbia avuto principio. Nella regione denominata *Ronco vieze* dopo il 1846. venne accidentalmente scoperta da un mio zio paterno (Giovanni Ridella del fu Domenico) una fornace ancora piena di calce, la quale fu da lui impiegata nel restaurare principalmente il suo casolare campestre (*casóne*) della Pellegrina, prima del 1848. in cui egli morì. Ma come mai potrebbesi dar ragione di quella fornace sepolta ed intatta? — Rispondo: Dopo la coltura della calce, qualche cataclisma avrà rovinate le abitazioni, e sepolti e travolti gli abitanti; e per conseguenza i sopravvenuti posteriormente non avranno nemmeno supposto, che tanta abbondanza di calce si potesse trovare sotto leggero strato di terreno.

Oltre alle ricordate condizioni locali, che mi fanno non pur opinare, ma credere, che questa località fosse abitata in tempi rimotissimi da popolazioni di cui più non rimase memoria; bisogna che aggiunga essersi rinvenuti di molti émbri e macerie di terra cotta, in tempi a noi vicini, nel territorio di Connio, e precisamente nella regione *Fontanella dei Galli*, e nel territorio di Carrega: e nell'aprile di quest'anno 1869 in Daglio nelle escavazioni fatte dinanzi alla porta della Chiesa per prolungarla. Orbene Cartasegna si trova precisamente tra Connio e Carrega e Daglio.

Se non che potrebbesi anche sospettare, che le primeve popolazioni di Cartasegna e luoghi propinqui fossero rimaste vittime di qualche vulcano locale. Imperocché moltissimi sono i dirupi presentanti i filoni quasi orizzontali delle rocce intersecati da alti strati verticali, dé quali parecchi terminano in distinti cocuzzoli: segno indubitabile della violenta azione del fuoco interno, che tra qué macigni s'aprì una bocca di sfogo. Dove però s'incontra un più chiaro indizio vulcanico, si è nel monte denominato *Poggio Riondino*. Questa sommità, al sud est di Cartasegna (e che al torrente di Cartasegna tributa le acque d'una sua fonte, ed entra nella linea di confine del Bobbiese e del Genovesato) ha la forma quasi d'un cono tronco, col diametro di 24, metri da nord est a sud-ovest, e di 30 metri da

nord-ovest a sud-est. Un rialto a foggia d'arginatura naturale cinge quell'eminenza, che, forse senza temerità, potrei denominare un *cratere vulcanico* spento da secoli.

Dai remotissimi tempi e dai primi abitatori di questa porzione del Ligure Appennino, discendendo ad epoca meno nubilosa e più vicina, troviamo di che occuparci nella memoria dé tre castelli di Cartasegna.

A levante del villaggio di Cartasegna sorgono quattro poggi, elevati in ragione della loro distanza dal villaggio medesimo. Sul più vicino e più basso avvi la Chiesa parrocchiale: il secondo è denominato *Il Castello*, il terzo *Castellazzo inferiore*, il quarto (più orientale e più elevato di tutti) *Castellazzo superiore*. Ad onta della diuturna scomparsa dei due *Castellazzi* ad onta degli insulti del tempo e dell'impegno di questi rozzi abitanti nel distruggere ogni reliquia di quelle fabbriche, per mettere a coltura l'area da quelli occupata; tuttora si discerne il posto dove sorgeva qualche muro, e qualche pietra lavorata e coperta di calce.

Del Castello, fino al 1816 rimase in piedi un muro massiccio, che riguardava il villaggio. Quel muro alto almeno otto metri, per nove e forse più di lunghezza, aveva un mezzo vano di grande finestra, e nell'interno qualche vano come per uso d'armadio. Apparteneva al mio avo paterno Domenico Ridella del fu Gaspare, il quale ignorando l'importanza d'un monumento storico, si determinò rovinarlo dalle fondamenta per dilatare e migliorare una pezza di terreno coltivo. Attesa la compattezza del muro non bastando i martelli e gli scalpelli, si ricorse alle mine. Ma sventuratamente il giorno 4 Aprile del 1816 una delle pietre colpì a buona distanza una ragazza undicenne occupata nel raccogliere legne lungo il rivo di *Bardoneio*. La di lei morte fu istantanea e sul luogo dov'ella rimase vittima, si conserva una croce di legno, monumento della tragica fine di Maddalena Scapella figlia dé coniugi Giuseppe e Maria Aragone. È poi a dolersi, che di quel decesso sia stata ommessa l'annotazione del registro parrocchiale dei defunti. Ma io m'accertai delle raccolte notizie, perfino coll'interpellarne oggi stesso (3 Giugno 1869.) l'ottuagenario Bartolomeo Scapolla fratello della defunta. Di quel muro del Castello un masso fu scagliato dalla mina nel sottoposto rivo, che da *Rondanaia* discende verso *Bardoneio*, fermossi sopra una rupe denudata dalle acque. Le rimanenti macerie tuttora scorgonsi sparse lungo il pendio, che serviva di scarpa orientale al Castello. Fra quelle, verso il 1858 mio padre di f. m. trovò un pezzetto di ferro fissato in una pietra, e che fu giudicato una grappa, che avrà congiunto due pietre. Consiste in una spranghetta quadrilunga ripiegata dall'un dé capi ad angolo retto: dev'essere circa la metà dell'intera grappa. Io la conservo, e ne dò le dimensioni. È lunga olio centimetri e due millimetri: ha lo spessore di 14.

millimetri ai due lati, e di 15. nella base e nella parte superiore. Il dente risultante dalla ripiegatura ha l'altezza di otto millimetri, e la superficie di 12. millimetri per 15. È irruiginato e porta aderente diverse tracce di calce commista con sabbia.

Meritevole della più seria considerazione é la bellissima strada, che dalle creste settentrionali de monti, passando per la costa *dell'Alpicella*, e quindi per quella della *Croce dé càrpini (Croce da carpe)* con regolarissimo piano inclinato, e ben selciato scaglione, e sempre uguale dimensione in larghezza, ed opportuni punti di sosta (si osservava tra gli altri la *sosta dé buoi: può sa di bué*), discendeva al *Castellazzo inferiore*, ch'era il medio dé tre castelli, e con apposito braccio ripiegandosi verso ponente, valicava il rivo sopra il dirupo *Sengi di Nel ciappeio*, e quindi con dolce pendio discendeva allato al Castello. Da questo punto la via discendeva, sempre colla preindicata larghezza e regolarità, al poggio della Chiesa, e quindi percorreva da capo ad uno l'intero villaggio. Che se taluno dé miei compatrioti mi obbietasse, che dopo la spianata del *Sernello*, la via presenta una ripida discesa nell'andar verso la Chiesa e quindi per raggiungere le case superiori del villaggio; — sono in dovere ed in grado di far loro osservare ch'io appresi dà miei antenati, che il rivo de *Sernello* né tempi andati percorreva un letto cotanto ristretto, che lo si valicava d'un salto; mentre attualmente lo si vede trascorrere per un valloncello apertosi tra i colli e tra le rupi colla furibonda copia delle sue acque. Ecco il perché la antica dovette modificarsi necessariamente, perdono della primiera regolarità e comodità.

Altre vie vennero posteriormente ad intersecare quell'antichissima strada: altre da quella presero le mosse, ma nessuna può stare al conforto di essa, che sopra tutte è ampia e regorale. Una larghissima frana ai *Sengi di Ne ciappeio* interruppe quell'antica e mirabile strada, che perciò fu abbandonata fin dal 1836. Ad onta però della nuova via conducente alle vette settentrionali, saranno sempre mirabili i tratti dell'antica che si conservano, quantunque sia dessa lasciata al tutto deserta.

S'io mal non m'appongo, quella comoda, bella, antichissima strada (che si differenzia sostanzialmente da tutte le altre non pur di questo territorio; ma altresì di vicini e rimoti villaggi) è per me come il filo d'Arianna, che deve condurmi fuor del labirinto, e somministrarmi valido argomento per trovare un punto storico della massima importanza.

La strada dei Castelli di Cartasegna guida alle creste settentrionali di questi monti, che da un versante mandano le acque nella Borbera e quindi nella Scrivia, e dell'altra le mandano alla Trebbia. Le medesime creste presentano un crocicchio del più grande rilievo, frequentatissimo come strada mulattiera naturale da Genova a Piacenza, a Bobbio, a Voghera: crocicchio, che anche presentemente è tanto considerato da segnare il confine

delle provincie di Genova e di Pavia, e dei circondari di Genova, di Bobbio, di Tortona e di Novi. Oltre di che, dal varco dal *Legnaro* sopra Cartasegna si può fissare come il centro della *Vallata dalla Trebbia* superiore, che da Torriglia discende fino a Bobbio (2).

Or bene ricorriamo alla storia.

Verso l'anno 612. dell'Era volgare, quando regnava il lombardo Agilulfo (consorte della pia e celeberrima Teodolina, il primo de longobardi convertito al cattolico, ed il primo a portare la *corona di ferro* (3) recossi in Italia il monaco irlandese S. Colombano, ed ottenne dal re longobardo una estensione di terreno a propria disposizione, dove la Trebbia riceve le acque del torrente Bobbio. In quella solitudine S. Colombano fissò la propria abitazione e de' suoi discepoli, costruendovi il celeberrimo suo monastero. Che anzi la sempre crescente moltitudine di persone, che colà affluiva per mettersi sotto la direzione di S. Colombano e de' suoi successori, diè principio alla città, che ottenne e conserva il nome di Bobbio. Dal monastero di Bobbio i discepoli di S. Colombano diffondevansi sul circostante Appennino, ma specialmente nella Valle della Trebbia non solo per catechizzare le popolazioni monticole ma ben anco per dirigerle nel dissodamento de' terreni incolti. (4)

Alla storia si connette mirabilmente la tradizione, che afferma questi Castelli di Cartasegna essere stati abitati dai monaci. Né osta la circostanza dell'appartenere questo territorio alla *Valle della Barbera*, piuttosto che alla *Valle della Trebbia*. Poiché oltre la somma vicinanza di queste alture alla Valle della Trebbia: e la considerazione che i Monaci di Bobbio non dovevano riconoscere altro limite alla propria missione civilizzatrice, che la misura delle proprie forze; devesi sopra tutto tener conto della eccezionale fertilità di questo territorio, che per essere esposto ai benefici raggi del sole meglio di tanti altri, è suscettibile di coltura fin presso alle più alte creste: epperò sul declinar del secolo decimo ottavo numeravansi sulle alture di questo territorio ben trentasei casolari (*casoni*), o ricoveri campestri per ripararvi e governarvi gli armenti. Che se la fertilità di queste alture destava ammirazione ed invidia nelle limitrofe borgate, i Monaci l'avrebbero lasciata inosservata? O non dovevano piuttosto prenderla in seria considerazione, e farne come un centro importante; tanto più, che l'esperienza avrà loro dimostrato esser questo territorio più rispettato dai ghiacci e dalle nevi, ed anche né più rigidi inverni presentar libero transito alle altre valli? (5).

Ecco adunque dimostrata l'importanza delle tre fabbriche o castelli di pertinenza de' Monaci, (*Casellazzo superiore, Casellazzo inferiore e Castello*), e della bellissima strada conducente dalle creste settentrionali alle loro abitazioni.

Se non che debbo esporre in tutta la sua chiarezza e forza una difficoltà.

Un'altra tradizione dice, che *i Saraceni abbiano abitato i castelli di Cartasegna*.

Ognun comprende, che Saraceni e Monaci cristiani sono come due termini contraddittorii: epperò dovettero i Castelli essere abitati o dai Saraceni, o dai Monaci. Anzi: e perché non piuttosto i Saraceni, che i Monaci ad abitare i tre Castelli di Cartasegna? Il nome stesso di *Castelli* dato e conservato a quelle fabbriche anche dopo la loro rovina e scomparsa, non sembra escludere assolutamente l'idea dei Monaci? (6).

La difficoltà è piuttosto apparente, che reale; Che anzi quella, che sembra difficoltà non è altro, che un sussidio per chiarire lo stato della cosa. Rispondo pertanto a chi per avventura non conosce la storia, che:

Né secoli in cui la maggior parte d'Europa trovossi invasa e soggiogata dalla prepotenza delle diverse nazioni calate dal Settentrione per occupare i regni e le proprietà de' primieri legittimi padroni, nessuno poteva credersi al sicuro de' propri diritti, se non a misura della forza di cui poteva disporre per tutelarli e difenderli. Quindi è, che non solamente i palazzi dei baroni e dei signorotti del Medio Evo, ma altresì i recinti che raccoglievano i monaci e le vergini a Dio consacrate, si munivano in qué miseri tempi d'ogni possibile argomento di difesa, quasi fossero stati altrettanti castelli o piccole fortezze. Al qual proposito riferirò le seguenti parole del P. Antonio Bresciani:

«In qué secoli battaglieri anco i pacifici ospizii della religione in Germania erano muniti di grosse muraglie a guisa di bastite, con baluardi, bertesche torri e piombatoi e vedette per difendere le persone e l'avere.... E noi anco in Italia ne veggiamo tuttavia i vestigi, come a Nonantola, a Montecassino, a S. Zeno di Verona, al Vaticano e a Santa Sabina sull'Aventino di Roma.»

Non rare volte quelle religiose abitazioni venivano barbaramente manomesse e rovinate, e quindi dispersi gli abitatori. A riguardo di questi monti ne somministrò prova luculentissima l'imperatore Ottone II col suo diploma fatto ad Alt-Stet di Sassonia, il 5 Novembre dell'anno 979, in cui confermò le donazioni già fatte al Vescovo di Tortona, dicendo tra le altre cose: «*Abbaciam atque de Vinderci, qua est in valle que dicitur Burbera a perversis quidem homini bus olim muris distractam ubi eciam reperitur corpus beati Fortunati Confessoris*» (E riportato dal Carnevale: *Notizie per servire alla storia della Chiesa di Tortona*. Voghera, Giani, 1844. pag. 13.) (7)

Se la barbarie, le fiere rivalità de' Signorotti ed altre circostanze di qué secoli costituivano un pericolo continuo anche tra popolazioni cristiane, che dovette poi essere quando i nemici del popolo cristiano, i Saraceni, dalla Sicilia e dalla Sardegna cadute sotto

il loro dominio, giunsero colle loro scorrerie a toccare il suolo della Liguria ed a penetrare nelle più interne valli del Ligure Appennino?

Io inclino a credere, che qué feroci predoni una volta al possesso delle liguri spiagge, nello internarsi che fecero in queste gole, non ad altro mirassero che al portar devastazione e morte, specialmente dove fiutavano maggior odore di civiltà e cristianesimo. Dovettero per conseguenza tendere in particolar modo dove speravano incontrar monasteri: poiché là s'impadronivano ad un tempo delle persone religiose, dei beni di chiesa e delle migliori sostanze degli altri abitanti, Così probabilmente sarà accaduta la demolizione dé muri dell'abazia di Vendersi: così la devastazione di quella di S. Clemente, che da una sublime altura guarda e domina all'ingiro molta parte del centrale Appennino Ligure, ed ha in prospettiva, guardando a settentrione, il territorio di Cartasegna. Nell'anno 936 funestissimo a Genova, che fu sorpresa, derubata ed allagata di sangue dai Saraceni, costoro avranno scorto dalla vetta del S. Clemente anche i Castelli, o Monasteri di Cartasegna, e dopo averne massacrati i religiosi abitanti, vi avranno stabilito la propria dimora. Ma dessi abbandonarono prestamente questi luoghi o per intolleranza del rigor invernale, o pel timore di rimanervi assediati dalla neve. E con ciò spiegasi quel detto, posto in loro bocca da una costante tradizione; ch'eglino cioè alla vista dé primi fiocchi di neve esclamassero: *Fuggiamo di qua: che son giunte le mosche bianche.* Conciosiacchè al loro arrivo su queste alture, taluno ebbe a dir loro : *Verranno le mosche bianche a scacciarvi.* Né deve sorprenderci tal cosa.

I Saraceni provenienti dall'Africa, e quindi padroni della Spagna, della Sardegna, della Sicilia, non dovevano conoscere le nevi ed i ghiacci del continente italiano: e specialmente dovevano rimaner atterriti al saggio delle bufere nevose di questi monti. So bene che gli stessi Saraceni dopo essere casualmente, e solo per fortuna di vento, approdati in Italia fin dall' anno 886, invaghiti di sì belle contrade, a riprese tentarono d' impadronirsene, o almeno di devastarle. So che per liberar dalla loro presenza il suolo d'Italia abbisognarono le L'istanze di S. Maiolo abate di Cluny, gli eserciti dei conti di Provenza e dell'imperatore Ottone il grande, la crociata di Papa Benedetto VIII e le flotte alleate dé Pisani e dé Genovesi, i quali nel 1050 riportarono sui Saraceni completa vittoria in Sardegna. Ma io non intendo sul conto dei Castelli di Cartasegna avventurare alcuna conghiettura. E' certo che i Saraceni spinsero fino a Cartasegna le loro scorrerie, e ciò probabilissimamente dopo l'eccidio portato a Genova nel 936. Dicesi che sieno di qui partiti al primo apparir della neve: non dicesi che siano ritornali (8).

Dopo aver dimostrata l'esistenza de' Castelli di Cartasegna, e l'esistenza della bellissima strada, che ascendendo congiungeva i Castelli colle creste settentrionali de' monti, e conduceva alla volta di Bobbio, e discendendo li metteva in comunicazione col villaggio di Cartasegna, passando allato al poggio su cui sorge la Chiesa isolata, si offre spontanea la dimanda dell'origine di questa Chiesa.

La considerevole distanza, e l'erta che trovasi tra la Chiesa ed il villaggio di Cartasegna, destano stupore nei terrazzani e negli esteri: non sapendo apporsi, perché abbiano edificato la Chiesa su quel poggio e così lontana dall'abitato.

Le esposte condizioni di rapporto tra la Chiesa, i Castelli ed il villaggio di Cartasegna, m'indurrebbero a credere che questa Chiesa fosse coeva agli antichi Castelli e Monasteri, e fabbricata dai Monaci, o sotto la loro direzione. Ma d'altronde lo stile architettonico della Chiesa affatto moderno, e, — bisogna pur dirlo, — non esattamente eseguito, mi obbliga a non avventurarmi nello scioglimento del quesito. Nondimeno osserverò, che trovo probabilissima sopra tutte le ipotesi, che i Monaci abbiano edificato, se non l'attuale Chiesa, almeno qualche altra sul poggio medesimo, che poi colle opportune ampliamenti sia divenuta quale vedesi di presente (9). Diffatti gli abitanti di Cartasegna, che cominciarono a fabbricarsi case nella parte più bassa del villaggio, che è la più remota dalla Chiesa; di propria elezione non potevano, né dovevano edificare la Chiesa propria sopra d'un poggio così elevato e lontano dall'abitato, sebbene vicinissimo al Castello propriamente detto (10).

Venendo ora al villaggio di Cartasegna, risultante da due borgate, denominale *Le case di sopra*, e *Le case di sotto*, dirò: Ritenersi per certo, che la prima casa fabbricata ed abitata, sia la viciniore e soprastante alla fontana della borgata inferiore: la qual casa passò verso il 1840 per vendita dalla famiglia Scapolla denominata da un Giacom Antonio (che morì l'anno 1777) ad una famiglia Guerrini di Connio.

Quella prima casa servì come di base ad una serie di case l'una soprastante all'altra in forma di gradinata, alle quali tutte presenta l'accesso lo *Scaglione degli Scapolla*. Probabilmente intanto che gli Scapolla si costruivano queste abitazioni, i Ridella provvedevano a se stessi un meglio concepito Casale che tuttora si denomina il *Casale dei Ridella*. Fra i Ridella e gli Scapolla elessero la propria dimora i *Contardini*, che, sebbene dopo il 1728 non si trovino più mentovati nei registri parrocchiali, nondimeno se ne contavano qui parecchie famiglie. La casa che attualmente appartiene a Vincenzo Barilati fu Silvestro, detto Cencio dei Lolli, sullo scorcio del passato secolo denominavasi la Casa di Contardino.

La borgata superiore apparteneva esclusivamente alle famiglie *Barilari*, che posteriormente si chiamarono *Barilati*. Le famiglie Barilati denominate i Lolli, che tutte abitano nella borgata inferiore, occuparono precisamente le case abbandonate dai Contardini. Siccome la famiglia del mio bisavolo Gaspare Ridella del fu Francesco, nell'anno 1805, lasciò il Casale dei Ridella nella borgata inferiore, per occupare il caseggiato, che fu d'un Barilati, che s'era domiciliato a Pavia.

Dei *Barilati*, anticamente *Barilari*, non si conosce la provenienza: se pure non siano così chiamati dalla valle denominata il *Barilaro*, che dalla *Costa di Merlassino* discende a Borghetto. A Pavia trovasi un Avvocato Barilati, figlio d'un oste, proveniente dalle vicinanze di Broni e Stradella.

Gli *Scapolla* diconsi provenuti da Brignano, nella Valle del Curone, nel Tortonese.

Dei *Ridella* narratisi tante cose, da doverli probabilmente supporre i più antichi abitanti di Cartasegna, quantunque abbia già riferito che la prima casa appartenesse agli Scapolla. Questi possono essere subentrati al posto dei Ridella.

Si afferma che in Genova trovisi registrato verso il 1200 un *Antonio Ridella Console dei Camalli da vino*. E' positivo che la maggior parte dei Ridella abitanti il Casale dei Ridella si chiamavano *I Camaletti*, perchè emigravano periodicamente a Genova, dove esercitavano la umil professione di facchini da vino. In Genova avevano domicilio molti Ridella; da tempo immemorabile erano parrocchiani di N. S. delle Vigne: in questo santuario avevano altare proprio, ed anche presentemente i Ridella usano dopo la recita famigliare del SS. Rosario, salutare con una *Salve, Regina* la Madonna delle Vigne. Né mancano in Genova i Ridella oriundi di Cartasegna, parenti di chi scrive queste pagine, uno de' quali fu per molti anni Console dei facchini da vino e vive tuttora.

Si afferma altresì, che allorquando il conte Giovanni Luigi Fieschi perì miseramente annegato nel porto di Genova, la sera del 2 Gennaio 1547 mentre colla sua congiura tentava impadronirsi della Genovese Repubblica, specialmente col progettato assassinio del celeberrimo Andrea Doria, uno de' partitanti del Fieschi, onde sottrarsi al ben meritato castigo, riparando ai monti, siasi condotto fino a Cartasegna, e quivi definitivamente domiciliato colla propria famiglia. Taluno aggiunge, che non si sa, s'egli fosse un Ridella genovese, oppure se, giunto a Cartasegna, siasi imposto il cognome Ridella. A qualunque ipotesi noi ci atteniamo, devesi ritenere per cosa indubitabile che i Ridella nel 1547 erano già stabiliti in Cartasegna e divisi in parecchie famiglie. Poiché nell'atto notarile *Molinari*, 9 Settembre 1625, per la costituzione dell'assegno parrocchiale, sono nominati dodici Ridella, dieci Barilati, sei Scapolla e quattro Contardini.

Dei Ridella di Cartasegna, oltre a quelli, che da tempo più o meno rimoto hanno fissato in Genova la propria dimora, si debbono ricordare quelli che emigrano a Vezino, a Persi, a Pavia.

Da tempo immemorabile una donna di Cartasegna, rimasta vedova d'un cotal Ridella con due figli, passò a seconde nozze a Vezino, borgata del Comune di Zerba, nel Bobbiese. Il secondogenito di quella vedova, cominciò a servir di famiglia a Vezino pel suo padrigno, poi vi condusse moglie stabilendovi il proprio domicilio, e divenne lo stipite dei numerosi Ridella, che attualmente colà si ritrovano.

Un Ridella, oste di Persi, borgata nel mandamento di Serravalle, dichiarò ritenere che i suoi antenati siano emigrati da Cartasegna.

In Pavia trovatisi parecchie famiglie Ridella oriunde da Vezino, e talune oriunde da Cartasegna. Tra queste si distinguono i figli del fu Luigi Ridella, che fu zio paterno di chi scrive questa memoria, i quali abitano un proprio caseggiato nella parrocchia della Cattedrale, e sono proprietari di parecchi poderi nel territorio Pavese.

Dicesi che anche in quel di Mantova s'incontrino dei Ridella. Accennerò altresì che verso il 1840 in Genova si buccinava che fosse aperta la eredità d'un ricchissimo Ridella, morto (non so bene se in Francia o nella Spagna) senza eredi.

Da ultimo riferirò che gli *Annali della Propagazione della Fede* ricordano un *Ridel* Missionario apostolico nella Corea. (11)

Un Luigi Scapolla, figlio di Pietro (che fu di Giacom'Antonio) e di Maria Franzoia, trovandosi come famiglia a Bruggi, nel mandamento di S. Sebastiano, nel Tortonese, verso il 1820 vi sposò una Domenica Pelle, e così divenne lo stipite degli Scapolla di Bruggi oriundi di Cartasegna.

Un Bardati di Cartasegna si ammogliò e domiciliò a Daglio.

Non si sa dove siansi stabiliti i *Contardini* scomparsi da Cartasegna dopo il 1728. Non sarebbe tuttavia improbabile, che si fossero stabiliti in Pavia, e che da quelli siano venuti i *Contardi*, alcuni de' quali furono da me conosciuti ed avevano negozio di chincaglierie sull'angolo che dal Corso Vittorio Emanuele, passando pel Vicolo dell'Angelo, conduce a Cavagneria.

Scomparsi da Cartasegna i *Contardini*, vi perseverano i *Ridella*, i *Barilati* e gli *Scapolla*: e sopravvennero i *Macchello* da Daglio, i *Ravaglia* da Sozzi, i *Ballestrazze* da Connio, gli *Olivieri* da Pietra fraccia, ed i *Guerrini* da Connio.

Verso il 1790, dove il torrente di Cartasegna mette foce nel torrente di Carrega, un Martino *Aragone* di Daglio edificò una casa ed un molino. La superstite di lui figlia

Innocenta maritatosi con Giuseppe *Macchello* di Daglio, soprannominato Chiapellino, dié origine alla famiglia Macchello ivi esistente.

Verso il 1830 un Giambattista *Ravaglia* di Sozzi si ammogliò in Cartasegna con Giuseppa Scapolla, e dopo il 1836 colla vivente Antonietta Ridella, da cui ebbe prole.

Nel 1842 i fratelli Gian-Battista e Giuseppe *Ballestrazze* di Connio, vennero come affittajuoli dei Guerrini di Connio nel villaggio di Cartasegna, e quivi fissarono il loro permanere domicilio.

Nel 1855 Carlo Olivieri fu Stefano, di Pietra fraccia, rimasto vedovo d'una Maddalena Scappola di Cartasegna, abbandonò il luogo d'origine, venne a Cartasegna a sposare una Luigia Ridella, e quivi pose stanza. È il primo rivenditore di Sale e Tabacchi.

Nell'ottobre 1865 un Giuseppe Guerrini fu Giambattista lasciò il Connio, e stabilissi qui colla moglie Geronima Bozzini e l'unica figlia Caterina.

Passo ora a dire della Parrocchia di Cartasegna.

Questo villaggio possiede da tempo immemorabile la Chiesa, la quale sembra edificata a riprese. Infatti il Presbiterio o Santuario presenta una muratura distinta dal corpo principale della Chiesa. Le due cappelle laterali furono evidentemente edificate posteriormente: che anzi quella del Rosario affermasi riedificata nei primi anni del corrente secolo, quando fu ristaurato l'altar maggiore, che porta dal lato dell'Evangelio la data del 1805. Anche il battisterio sembra sia stato aggiunto al corpo della Chiesa: ma non dopo il 1619. Intanto ch'io scrivo il Sig. Francesco Centenaro scultore in marmo, Genovese, sta lavorando una nuova vasca pel fonte battesimale di questa Chiesa, da sostituirsi alla primiera ch'era di pietra arenaria, divenuta indecorosa ed inservibile. Il Campanile, aggiunto esso pure alla Chiesa (col quale venne chiusa una finestra del Presbiterio), venne cominciato e condotto rusticamente a termine, senza cupola nel corso d'una sola estate. Ciò probabilmente avvenne prima del 1735. Nel 1850 ebbe una cupola ottagonale, che si dovè demolire nel 1863 per surrogarvi l'attuale, per opera dell'egregio capo mastro Angelo Bisio di Rocchetta Ligure. Le tre campane portano le seguenti date. La minore del 1735: la media, del 1818; la maggiore del 1853.

Questa Chiesa, con semplice titolo d'Oratorio appartenne alla Parrocchia di Carrega fino al Settembre dell'anno 1625.

Prima dell'anno 1619 la Chiesa di Cartasegna aveva la Messa festiva alternativamente con quella di Vegni che veniva celebrata da uno dei preti risiedenti in Carrega. Col 1619 ottenne un sacerdote per l'assistenza speciale di questa popolazione col titolo or di Vice-Curato, or di Curato, il quale doveva registrare l'occorrente né libri parrocchiali di

Carrega. Ed ecco infatti come trovasi registrato in Carrega il primo battesimo amministrato in Cartasegna.

— 1619 à di 18 dicembre. Andrea figlio di Batta e Selvaggia Ridelli di Cartasegna è stato battezzato da me P. Batta Bozzino Curato in detto luogo. Compadri sono stali P. Guglielmo Muzo e Catarina moglie di Spalazzo de Spalazzi della Cabella —.

L'anno 1623 à 30 di Giugno il Vescovo di Tortona decretò lo smembramento del villaggio di Cartasegna dalla parrocchia di Carrega. Il che però non fu realizzalo prima del 1625 perché gli abitanti di Cartasegna trovarono impossibile, o almeno troppo gravoso, il dover corrispondere annualmente 26 staia (più di 6 ettoltri) di frumento al Parroco di Carrega, ed altre 53 staia (più di 12 ettoltri) al Parroco locale. Dopo trentasei viaggi fatti appositamente da Cartasegna a Tortona (distanti ben 30 miglia comuni) da un Bartolomeo Barilari, detto dé Gatti, incaricato da questa popolazione, la cosa fu coronata del sospirato risultalo. Frattanto risiedeva in Cartasegna un prete col titolo di Curato, che coll'ottobre del 1623 dié principio ad appositi registri.

Il giorno 9 Settembre 1625 gli abitanti di Cartasegna, (12) alla presenza del Commissario del Principe Doria, feudatario di questi luoghi, in Carrega si obbligarono a pagare annualmente, nel mese di settembre, 53 staia di frumento al proprio Parroco; a costruire una casa parrocchiale, ed intanto gli assegnarono per abitazione una delle case di Cristoforo Barilati del fu Agostino. — L'onorario dovuto al Parroco di Carrega dai parrocchiani di Cartasegna, per decreto vescovile, fu ridotto dalle 26 alle 8 staia di frumento: e posteriormente venne compensato colla cessione fatta al Parroco *pro tempore* di Carrega del vastissimo prato, che copre la quasi circolare concava sommità, e tutta la parte meridionale del Monte Riondino che perciò vien tuttora nominato *Il Prato del Prete*.

Ecco ora la serie cronologica dei Parrochi di Cartasegna.

1°. Nel 1625 il Rettore *Pietro Maria Molinari*, che nei due anni precedenti firmavasi come Curato.

2°. Nel 1634 il Rettore *Giovanni Battista Cessarego*.

3°. Nel 1638 il Rettore *Bartolomeo Bozzino*, che morì di anni 92 il 5 Maggio 1702.

4°. Nel 1703 dopo l'economato di Prete Giovanni Caminata, il Rettore *Giovanni Angelo Molinelli*, che morì di 75 anni il 1°. Maggio 1738.

5°. Nel 1738 il Rettore *Bartolomeo Ravaglia*, che morì di 80 anni il 13 Dicembre 1743.

6°. Nel 1764 dopo l'economato di Prete Giovanni Battista Gamba, il Rettore *Francesco Maria Gamba*.

7°. Nel 1744 dopo l'economato di Prete Pietro Maria Guarnieri, il Rettore *Giuseppe Landò*.

8°. Nel 1764 il Rettore Antonio Scapolla di Cartasegna che morì di 64 anni il 19 Giugno 1800 (13).

9°. Dal 1801 dopo l'economato dei Preti Giovanni Battista Lagorio, e Nicolò De Rege, il Rettore *Antonio Corsini*, da Salata dove ritirossi e morì assai vecchio.

10°. Nel 1816 il Rettore *Giovanni Garbarini* che passò a Pietra fraccia, dove morì parroco.

11°. Nel 1827 il Rettore Pio Sarti che nel 1828 passò alla parrocchia di Caldirola.

12°. Nel 1830 il Rettore Giovanni Tommaso Muzio da Ottone, dove morì il 6 Aprile 1851. Egli era entrato in questa parrocchia fin dal 1829 in qualità di Economo Spirituale. Il di lui servizio parrocchiale fu interrotto dal 1835 al 1839 in cui furono Reggenti Parrocchiali i Preti Luigi Pelucchi da Barchi a tutto il 1837, e poi Giacomo Mangini da Fontanarossa. Nel 1849 il D. Muzio si ritirò nuovamente dalla parrocchia, e così diè luogo ad una seconda reggenza di Prete Giuseppe Èrtola da Pei che nel 1861 passò a Carpeneto, come Rettore Parroco.

13°. Nel 1861 à 22 ottobre il Rettore *Gioachino Ridella* di Cartasegna che non cominciò il suo servizio parrocchiale prima del 13 Ottobre 1865 perchè impegnato nella reggenza parrocchiale di Carrega. Questi fin dalla puerizia emigrò a Pavia cò suoi genitori, che si curarono di fargli apprendere il leggere e lo scrivere. La divina provvidenza ispirò al ragazzo di sciogliersi a padrino della Cresima il Sac.te D. Vincenzo Gandini suo Catechista nelle scuole elementari e Rettore del Seminario Vescovile. Incoraggiato e sovvenuto dal padrino, mercè le fatiche, i risparmi ed i sacrifici dè propri genitori, percorse la carriera teologica, e, divenuto prete, servì da Cappellano nella parrocchia di Vellezzo, a sette miglia da Pavia e poi da Coadiutore d'ufficio in quella di S. Teodoro. La Chiesa di S. Teodoro era dapprima dedicata a S. Agnese: ma fu poi intitolata a S. Teodoro Vescovo di Pavia, ch'era stato parroco di quella chiesa, e morì verso il 750 nella città di Pavia. Quando poi Ridella per motivi di salute, ritornò à monti nativi, divenne parroco della sua patria. Colla presente *Memoria*, egli intende testimoniare a Mons. Gandini attuale Canonico Arcidiacono e Vicario Generale Capitolare di Pavia il suo filiale ossequio, ed una indelebile gratitudine: intende altresì segnalare la esemplare condotta dé propri genitori Antonio Ridella ed Angela Barilati nati entrambi il 12 Luglio 1799.

Cartasegna ebbe cinque preti, cioè:

1°. *D. Mattia Barilati*, battezzato in questa Chiesa il 24 Maggio 1644, che nel 1684 era Rettore Parroco d'Arezzo Ligure.

2°. *D. Antonio Scapolla*, zio dell'avola materna di chi scrive queste pagine, che fu parroco di Cartasegna dal 1764 al 1800 le cui spoglie mortali riposano nel deposito sotterraneo e vicinore all'altare del SS. Rosario di questa chiesa.

3°. *D. Giovanni Barilati*, soprannominato *Dell'Oste*.

4°. *D. Giuseppe Barilati*, soprannominato *Del Monferrino*. Questi due furono costantemente aggregati al Clero Pavese, ed in Pavia avranno compiuto il mortale pellegrinaggio verso il 1810.

5°. *D. Gioachino Ridella* actual Parroco di Cartasegna, dove nacque il 1 Agosto del 1827.

La Chiesa di Cartasegna è dedicata alla Natività di Maria Vergine. Ha una sola nave, coll'altare maggiore, e due minori, intitolati l'uno al SS. Rosario, l'altro a S. Antonio di Padova. Il Cimitero trovasi dietro il coro della Chiesa. Ma il rivo del *Sernello* dilatando ed abbassando il suo letto dietro il Cimitero, lo espose a grave pericolo di franare. Il fianco orientale della Chiesa. atteso il cedimento del terreno, trovasi in evidente pericolo: al quale perciò dev'essere convenientemente riparato, conforme al Decreto emanato dal R. Prefetto di Alessandria con data 6 Luglio 1868.

In questa Chiesa si conservano due mirabili sculture in legno. Queste sono 1° una bellissima statua rappresentante la Beata Vergine Maria col divin Bambino sul braccio sinistro. Fu eseguita dal celebre. Maragliano, genovese, nel 1782. Il Trono portatile sorretto da due colonne d'ordine barocco, totalmente dorato, fu eseguito a Pavia nel 1783. — 2° Un Crocefisso, che vien portato dalle donne in processione. La divina espressione di esso, che, col capo e gli occhi levati al cielo, e la bocca semiaperta, sembra esclamare *Eli, Eli lamma sabactani*, supera ogni elogio. Lo scultore nondimeno commise un anacronismo in quel Crocefisso, segnandovi l'apertura del costato. Ma fortunatamente trattasi d'un errore facilmente emendabile.

Anche il Crocefisso dell'altar maggiore è ben eseguito: ma non può reggere al confronto dell'altro quasi inarrivabile.

Il quadro di S. Antonio di Padova, al suo altare, dicesi acquistato in Padova da un soldato di Cartasegna. Lo reputo di qualche merito.

Il quadro del coro, rappresentante Maria Vergine assisa, col Bambino sul ginocchio sinistro, ed alla destra S. Sebastiano, ed alla sinistra S. Rocco, sembrami egli pure degno di qualche riguardo. — Dei molti quadri minori non occorre che facciasi parola.

La sagrestia è fornita d'un elegante guardarobe costruito nel 1777, ed ornato di ragguardevoli intagli.

Nell'anno 1837, sulla via pubblica che fiancheggia il monte e conduce a Daglio, gli abitanti di Cartasegna eressero una Cappella votiva ad onore di S. Rocco. Sui muri laterali interni di essa leggonsi le seguenti iscrizioni. A sinistra: — *Per intercessione di S. Rocco, Dio preservò questo popolo di Cartasegna dal Cholera nel 1836.* — A destra: — *La popolazione di Cartasegna fece voto di santificare sempre e di venire in processione a questa Cappella il 16. Agosto, giorno di S. Rocco.*

Il 5 Dicembre 1866, nella casa privata del Parroco di Cartasegna fu aperto, e da lui benedetto un Oratorio pubblico intitolato a S. Francesco di Sales, dove si conserva un bellissimo quadretto rappresentante il santo Vescovo di Ginevra. È dipinto sopra un foglio di latta. Proviene dal Rev.do P. Ighina delle Scuole Pie di Carcare, che nel 1861 l'aveva donato per la Lotteria a beneficio della Casa della Provvidenza di Savona: e toccò poi in sorte al Parroco di Cartasegna.

Non debbo passar sotto silenzio, che ogni anno la popolazione di Cartasegna fa una processione, di penitenza nel venerdì susseguente alla solennità dell'Ascensione, e dopo la processione assiste alla santa Messa. Quel giorno è denominato *San gragnolino* in Cartasegna e nelle circostanti parrocchie: le quali altresì lo distinguono — *per voto* — con qualche religiosa pratica, in commemorazione d'una grandine devastatrice che visitò queste località in tempi rimotissimi.

La Chiesa di Cartasegna era stata provveduta di fondi dagli antichi abitanti di questo villaggio. La confisca di qué fondi impoverì questa Chiesa senza migliorare la condizione del Demanio, che li espose in vendita in diciassette lotti, l'11 Luglio del 1868.

Il territorio di Cartasegna è fertilissimo e favorevole a qualsivoglia semente o piantagione, che non esiga irrigazione. Ma è insufficiente ai bisogni della popolazione numerosa di ben 375 anime. Gli è per questo motivo, che da tempo immemorabile questi abitanti sono abituati ad emigrazioni periodiche. Per l'addietro non si emigrava che verso Genova (soltanto dalla famiglia Ridella), e verso Pavia (dalle altre famiglie, e da alcuni Ridella). Ogni secolo vide scomparire da Cartasegna parecchie famiglie traslocatesi altrove, senza computare le estinte. Verso il 1815 cessò l'emigrazione a Genova, rivolgendosi esclusivamente a Pavia. Coll'anno 1860 cominciò l'emigrazione verso Buenos Ayres dalla famiglia dé mugnai Macchello. Col 1867 a' 16 d'Agosto fu imitato quell'esempio in larga scala, di modo che questa popolazione si aliena grandemente da Pavia, inclinando verso l'America, dove già si trovano 29 persone emigrate da Cartasegna.

Molteplici sorgenti arricchiscono di acque saluberrime il territorio di Cartasegna. Tuttavia si indicano tre fontane come sorgenti di acque indigeste: e sono — *La fontana*

dell'Asbornaro (*Asbornè*), *Una fontana alla Cà del drago*; ed *Una fontana del Roncazzo*. Che tanto nella *Cà del Drago*, come *al Roncazzo* sgorgano vicine acque salubri ed acque insalubri.

Cotanta copia di acqua non si dissipa: bensì naturalmente si raccoglie mercè la confluenza dei diversi rivi, che insieme uniti costituiscono il ricchissimo *Fossato*. Il fossato poi dovizioso della altrui spoglie, fa come, pompa delle sue acque negli ampi e profondi bacini, e nelle cascatelle, che quasi alternativamente si succedono di balza in balza. Parecchi mulini vengono tenuti in moto da quest'acqua. Ma le manifatture ed il commercio quanto maggior vantaggio saprebbero trarne, qualora la conoscessero!

Le alture di questi monti, in tempi non troppo rimoti, erano foltissime di faggi: i cerri ed altre ragioni d'alberi popolavano le regioni più basse discendendo fino alle falde della montagna. Di presente ferve tale una febbre di estermio, che minaccia una non lontana penuria. Conciossiacché i carbonai bergamaschi e gli indigeni, le capre numerosissime, e l'abuso di tagliare liberamente dovunque torna più comodo: sono tre agenti fatali alla silvicoltura. Egli è perciò ch'io faccio voti, che il Governo Italiano abbia a far studiare localmente i bisogni delle regioni monticole, e provvedervi con leggi opportune, applicandole con assidua vigilanza. Quante regioni di questi monti ormai ridotte deserte, potrebbonsi popolare di abeti, di pini, di figgi, di larici, di piolle con immenso vantaggio locale ed estero!

Queste località durarono fino al presente come al tutto neglette ed inaccessibili all'occhio governativo. Un turpe monopolio esercitato costantemente dai prepotenti della vallata a danno del corpo delle popolazioni, procurava un aumento di ignoranza e di miseria. Nessuna meraviglia, per conseguenza, che queste località si distinguano per lagrimevole difetto di *strade*, di *scuole* e di *medici*: Oltre di che sono dipendenti da una provincia che non conoscono (la rimotissima Alessandria) e separati a viva forza da Genova, loro metropoli naturale: e quel che mette il colmo alla loro sciagura, sono incorporate ad un Municipio, che per istinto, e per impegno quasi ereditario, tradisce i propri amministrati per servire obbrobriosamente al dispotismo, più o meno velato, di una o di poche famiglie.

Non è mio proposito di discendere a discussioni politiche, od a teorie economiche. Mi limiterò ad alcuni riflessi.

Se ogni provincia mandasse di quando in quando i suoi ingegneri ad esaminare le strade comunali, ed a riferire lo stato delle cose: senza dubbio si progredirebbe alquanto. La Lombardia si provvide delle bellissime strade: non lo potrebbe la Liguria? In queste

località montuose si difetta totalmenle di indicatori itinerarii. Eppure, specialmente lunghesso i torrenti, e sulle creste dei monti degli alti indicatori salverebbero molli viaggiatori.

Discendendo al particolare dirò, che Cartasegna essendo un indispensabile punto di comunicazione della valle di Berbera con quelle della Trebbia, della Staffora e del Curone nei mesi invernali (poiché quando non soverchia la neve, e non minacciano le bufere, i viaggiatori trovano altri punti di transito): sarebbe opportunissima una buona strada, che dal varco del Legnaro discendesse al villaggio di Cartasegna, e quindi calasse alle falde del monte. Questa strada sarebbe totalmente orientata, e per conseguenza conserverebbesi nella massima parte sgombra dalle nevi: e faciliterebbe il passaggio anche per Genova ai viaggiatori delle nominate valli, indirizzandoli al varco di S. Clemente.

Difettano le *Scuole* fra questi monti, perché il municipio non vuol retribuire i Maestri. Gli pare enorme sacrificio assegnare lire settantacinque all'insegnante: opperò si rifiuta di provvedere locali ed arredi scolastici. Per giunta poi i genitori pensano piuttosto ad utilizzare il fisico, che l'intellettuale dé loro figli. Quindi le scuole procedono disordinate e senza frutto.

Difettano i *Medici*. Nessun medico nel vastissimo comune di Carrega: nessuno in parecchi altri. Molte persone non possono curarsi nelle malattie da cui vengono sorprese. Altre per avere una visita medica debbono esporsi a lunghi viaggi, che talvolta precipitano il male e conducono il malato a morte più pronta. L'ultima defunta di questa parrocchia ne è prova. Viaggiò in traccia del medico, che non trovò, il 17 maggio 1869, e soccombette l'8 del corrente giugno. E quando si può avere un medico; una sua visita costa un occhio: se poi deve fare qualche operazione chirurgica od ostetrica, può dirsi che la costa l'occhio ed il cuore. Quanto più vantaggioso sarebbe, se ogni Comune avesse il proprio medico condotto?

Se il bene bisogna cercarlo ed apprezzarlo dove si ritrova; io ricordo che l'Austria faceva ottimamente diramando il *Bollettino delle Leggi* à singoli Parrocchi, perché lo conservassero nell'Archivio Parrocchiale. Il sistema di comunicar le Leggi al solo capoluogo comunale apre la strada a danni innumerevoli, irreparabili.

Bramerei eziandio che fosse compilata una *Flora Ligustica*, ossia un trattato volgare di quanto la Botanica farmaceutica trova sui monti della Liguria, corredato di relative tavole con figure colorate. Un libro così fatto apporterebbe un immenso vantaggio all'umanità, e servirebbe di dilettevole ed interressantissima istruzione al popolo: ma specialmente ai parrochi di montagna, i quali (ad onta delle leggi sull'arte salutare), per

spontanea elezione del popolo, e per debito di carità pastorale, sono considerati come i primi consiglieri dell'umanità languente.

Cartasegna di presente consta delle *due borgate o ville superiore ed inferiore*: del *Mulino di Chiappellino (fin dal 1790)*, della casa isolata in *Bardoneio* (dal 1858) fabbricata da Andrea Barilati fu Silvestro, soprannominato il *Francese*, e quindi la casa di Bardoneio - *Cà dei Francesi*. - Ha due *Mulini* consorziali, quello *de Barilati* e quello *dei Ridella*: avvene uno privato, che fu costruito dai Ridella detti *Camaletti*, ed ora appartiene ai Tre fratelli Gaspare, Salvatore e Domenico Ridella.

Finché durò il feudalismo, soggetta al Principe Doria, cui pagava annualmente 35 sacchi di frumento, e prestava alcuni determinati servigi personali; e n'aveva in compenso giustizia, libertà, protezione. — Sul finire del secolo decimottavo fu aggregata alla Repubblica Ligure e dichiarata Comune.

Ingoiata la Repubblica dalla prepotenza imperiale del primo Napoleone, fu aggregata a Carrega. Pagò al superbo despota largo tributo di soldati, molti dei quali perirono nelle battaglie o nella inospite Russia.

Col 1815 passò sotto il dominio dei Reali di Savoia, ai quali professò e conserva una costante ed amorevole ubbidienza, non ostante l'oppressione gravissima, che esercitano tante arpie all'ombra dello Statuto costituzionale. Ma questa popolazione non confonde la Maestà del proprio Sovrano cò sedicenti liberali, e coi profanatori del governo e della giustizia. Partecipò abbondantemente a tutte le patrie battaglie combattute dal 1848 al 1866, nelle quali per sangue freddo e valor militare si distinsero parecchi Scapolla e due di essi fecero altresì la campagna della Crimea.

Frattanto però deve gemere sotto l'arbitrio quasi dispotico del Comune di Carrega: deve veder impunita e, quasi dissi, protette le più evidenti ingiustizie nella Comunale amministrazione. I suoi replicati riclami per avere almeno un *Uffizio di Stato Civile* (in conformità all'articolo 3° del Regio Decreto per l'ordinazione dello Stato civile) sono messi *appositamente* nel dimenticatoio di qualche Regio Procuratore. — A scuotere l'indolenza dei rappresentanti governativi, e concederci col gennaio di quest'anno una *Rivendita di Sale e Tabacchi*, abbisognarono le gravissime soperchierie sofferte in Carrega nel 1867 per timore del Cholera asiatico. — Sia però resa la dovuta lode ed i più vivi ringraziamenti al già Direttore Compartimentale delle Poste di Alessandria, il Sig. cavaliere Ducloz, che ad onta dell'indolenza e fors'anco della resistenza del Municipio di Carrega, esaudì le istanze a lui presentate, procurando Tre corse settimanali del fattorino postale a questa ed alle altre borgate dipendenti da Carrega: ed a malincuore dovette

desistere dal procurarci un servizio giornaliero, perché le sue pratiche incontrarono un'ostinata negativa nel retrogrado Municipio.

Cartasegna ed altre borgate otterrebbero distinti vantaggi qualora fosse tolta da Rocchetta Ligure la sede mandamentale, e costituita nel cospicuo borgo di Cabella. Abbisognano soprattutto d'essere aggregati al Circondario e alla Provincia di Genova.

NOTE

(1) *Valtellina*. Paese inaddietro appartenente ai Grigioni (Cantone Svizzero), ora al Regno d'Italia. Esso è all'ingresso dell'Italia appiè delle Alpi....Consiste in una gran valle, cui scorre per mezzo il fiume Adda. — Sondrio ne è la capitale.

Una lettera da Pavia indirizzata a me, fatto un lungo giro di Lombardia, fu timbrata a *Castasegna*, e poi mandata a questa *Cartasegna*.

PS. Mentre s'impaginavano queste Note ci giunse la seguente lettera della quale cordialmente ringraziamo il benevolo autore.

« Stimatiss. Sig. Cav. Luigi Grillo, Direttore del *Giornale degli Studiosi*: La menzione ossia induzione che D. Ridella fa di una *Cartasegna* in Isvizzera non è esatta.

Il villaggio o Comune a cui si accennava sull'indirizzo di questa tale lettera dei Sigg. Fratelli Klainguti, si trova nel Cantone dei Grigioni e più precisamente nel Versante Italiano e si chiama CASTASEGNA. Questa notizia l'ho avuta stamane dal Sig. Klainguti interpellato da me in proposito — Una piccola rettificazione in calce della memoria di D. Ridella mi pare che sarebbe opportuna.

Il Suo Associato Luici CENTURINI ».

Nel *Dizionario Geografico Postale d'Italia* pubblicato nel 1863 in Torino si legge:

Cartasegna — Carrega — Alessandria — *Rocchetta Ligure*.

CASTASEGNA — Bregaglia — 193 abitanti.

CASTASEGNA — Maloggia — 270 abitanti.

(2) Dal varco del *Legnaro* sopra Cartasegna, guardando a nord-est si ha di fronte l'alto monte *Lesima* sul cui versante meridionale vedesi a mezza costa il villaggio di *Vezimo*.

Una tradizione costante afferma, che Annibale sia salito sul monte Lesima, ed abbia bevuto alla fonte, che sopra Vesimo si ritrova. Che anzi nella Valle della Trebbia si ritiene che il nome Lesima sia dato a quel monte perché sopra di esso il cartaginese condottiero ebbe ferita una mano; e quindi da *laesa manu* traggono l'etimologia di Lesima. Su di che io osservo, che quantunque Plutarco (*nel Paragone di Pelopida e di Marcello*) affermi che *Annibale... in tante battaglie ch' ei fece... non abbia riportata mai neppure una ferita*, nondimeno, atteso il rigor dell'inverno in cui accampò sulla Trebbia, *dum intolerabilia frigora erant* (siccome narra Tito Livio nel Libro XXI delle sue Istorie), correndo l'anno 213 avanti l'Era Cristiana: non è improbabile, ch'egli scivolando sulle nevi gelate, cadendo, abbia riportato qualche ferita fuori di battaglia.

Sarebbe forse imperdonabile temerità il supporre che dal cartaginese Annibale abbia avuto origine Cartasegna? Chi non sa quante vicissitudini incontrano i nomi locali ?

(3) In Pavia dove sorgeva l'antica porta orientale denominata *Porta S. Giovanni*, che è dove presentemente il *Corso Garibaldi* fa angolo colla contrada di *Santa Maria corte Cremona*, si conserva una lapide commemorativa dell'ingresso di Alboino primo re dei Longobardi; che non potè entrare in città senza aver prima ritrattato un suo feroce giuramento contro Pavia: (anno 571). Ad Alboino succedette Clefi: quindi, passato un interregno di 12 anni, fu re Autari, che morì nel 590, lasciando vedova la regina Teodolinda. Costei si elesse Agilulfo duca di Torino per secondo marito, e Re dé Longobardi. Si ritiene che il Sommo Pontefice S. Gregorio il Grande, abbia donato a Teodolinda la preziosissima *Corona di ferro*, che sotto laminette d'oro nasconde una laminetta di ferro, ottenuta da un *Chiodo* di quelli, che servirono alla crocifissione del divin Redentore. Agilulfo fu il primo ad essere incoronato colla *Corona di ferro*. D'essa conservasi nella basilica di S. Giovanni Battista in Monza, che fu edificata dalla regina Teodolinda.

(4) I monaci (*di S. Colombano*) attendevano alla pietà, allo studio e a dissodare i terreni incolti della Valle della Trebbia, Boasco: *Storia d'Italia*, epoca terza, num. VII.

(5) Il varco del *Legnaro* sopra Cartasegna è molte volte l'unico passo aperto ai viaggiatori, che debbono passare dalla Valle della Borbera a quella della Trebbia. Dal letto della Borbera al villaggio di Cartasegna il viottolo è quasi sempre sgombro dalla neve: dal villaggio al varco del *Legnaro* si può aver sempre una buona guida anche in tempo di neve.

Dal varco del Legnaro si discende a Bogli, quindi o fiancheggiando il monte si passa per Vezimo e Zerba; oppure percorrendo il letto della *Borrecca* (torrente di Bogli) si è guidati dal medesimo al canale principale della Trebbia, e per esso discendendo si va a Bobbio; salendo, ad Ottone, Rovegno, Montebruno, Torriglia.

Il comune di Ottone comprende anche il grosso villaggio di Bogli, il cui territorio perviene fino al Legnaro.

Quanti infelici perirono vittime delle bufere, perché tentarono il passaggio per Carrega, o per Cosola! Nessuno però, di quanti approfittarono del *Varco del Legnaro*.

(6) Saraceni chiamavansi alcuni popoli dell'Arabia, seguaci di Maometto. Successivamente ebbero il nome di Mussulmani e di Turchi. Gli Spagnuoli davano loro il nome di Mori, perché provenienti dalla Mauritania nell'Africa. Impegno dei Saraceni o Turchi fu costantemente di opprimere i cristiani.

(7) Vendersi è una borgata dipendente dalla Parrocchia di Albera Ligure. Ha Chiesa succursale, dove si venerano i corpi de' Santi Martiri Fortunato e Matteo.

(8) Calmet: *Histoire universelle*, livre 92, n. 92. — *Surazins en Italie*. — Manno: *Storia di Sardegna*, libro VII. — Bresciani: *Lorenzo o il Coscritto*, n. XI.

(9) Così nella limitrofa e viciniore borgata di Daglio, quando nella prossima scorsa primavera si abbatteva il muro della facciata di quella Chiesa, trovossi un antico arco, indicante dove terminava altre volte l'altezza del muro, e poggiava la volta dell'edifizio, che dovette essere stato una piccola cappella.

Non è qui da ommettersi, che la tradizione assegna ad Albera la prima Chiesa di questa vallata, ed a Magioncalda la seconda.

(10) È vero che norma fondamentale per la costruzione di una Chiesa, si è, che per quanto sia possibile, venga edificata in area alquanto elevata — *loco editiori aliquanto fiat* — o naturalmente, o artificialmente — e che sia in località distante da ogni strepito, disturbo e commercio.

“In situ praeterea deligendo ea etiam cautio adhibenda est; ut et quo maiori in veneratione ecclesia habeatur, et quoad eius fieri potest, ab omni strepitu, unde divinatorum officiorum interturbatio existit, longius absit; illius positura loco sit, qui ab omni luto, coeno, spurcitia,

ab omnique sordium genere, a stabulis, caulis, cauponis, officinis ferraris; emporis, atque ab Omni foro venalitis procul distet; ac ne e regione quidem istiusmodi locorum prope sit.” (*Acta Ecclesiae: Mediolanensis: Instructionum Fabricae Ecclesiae. Lib. 1º, cap. 1º, edizione milanese del 1599, pag. 562*).

Ma gli abitanti di Cartasegna, quando fossero stati indipendenti dai Monasteri o Castelli, avrebbero potuto edificare la propria Chiesa in quello spazio di terreno piano leggermente inclinato, che divide la borgata superiore dalla inferiore, ed è occupato da orti. Gli abitanti di Cartasegna tradizionalmente additarono costantemente quel piano come area opportunissima alla costruzione d’una nuova Chiesa.

Essendo la Chiesa attuale sommamente angusta ed in via di progressivo decadimento, io faccio ardentissimi voti perché i miei parrocchiani si dispongano a sostenere ogni possibile sacrificio onde procurarsi un bel tempio. Una popolazione animata di buon volere non conosce difficoltà.

(11) Si legge una *lettera del Sig. F. C. Ridel, Scritta da Posengi... li 25 aprile 1866*, nel fascicolo 229 (novembre 1866), pag. 407, anche i fascicoli n. 232, pag. 225 e seguenti, e n. 236, parlano del Missionario Ridel. Che argomento di confusione per me, il trovarmi di fronte al nome d’uno zelantissimo e pazientissimo Missionario, che forse sarà della stessa mia parentela!

(12) I parrocchiani di Cartasegna nominati nell’Istrumento rogato dal Notaio Molinari il 9 settembre 1625, sono:

Ridella.

1. Julianus filius Nicolari
2. Thomasinus quomdam Bernardi
3. Giorginus f. Francisci
4. Antonius f. Juanettini
5. Ciprianus q. Antoni
6. Benedicitus q. Simonis
7. Maximus frater Benedicti
8. Jacobus q. Simonini
9. Pasquinus frater Jacobi
10. Laurentius f. Bernardi
11. Dominicus q. Francischini

12. Antonius q. Laurenti.

Contardini.

1. Dominichinus q. Lazari
2. Franciscus q. Joannis
3. Antonius frater Francisci
4. Francischinus q. Augustini.

Barilari.

1. Christofanus q. Augustini
2. Francischinus q. Tognini
3. Antonius q. Baptistae
4. Bartomelinus q. Comini
5. Stephaninus frater Bartomelini
6. Jacobus q. Cartisegnae
7. Lauientius q. Bernardini
8. Thomasinus frater Laurenti
9. Matheus q. Georgi
10. Julianus f. Christophori.

Scapolla.

1. Benedictinus q. Antonii
2. Bartomelinus q. Antoni
3. Hieronimus q. Antoni
4. Dominicus q. Bernardi
5. Augustinus q. Marchini
6. Joannes frater Augustini.

(13) Dei dodici Parrochi di Cartasegna miei antecessori, quattro soltanto morirono nella propria residenza, cioè i Rettori Bozzino, Molinelli, Ravaglia e Scapolla.

Tutti e quattro furono sepolti in Chiesa, dinanzi all'altare del SS. Rosario. Due depositi si fecero a tal uopo sotto il pavimento della Chiesa: e probabilmente se ne trovano due in ciascun deposito; poiché vive ancora chi assistè alla sepoltura del Rettore Scapolla, e si ricorda che nel deposito viciniore alla Cappella del SS. Rosario vide il cadavere d'un altro Parroco (il Ravaglia), che all'impressione dell'aria si disciolse, rimanendovi il solo scheletro. Epperò in quell'avello riposano le spoglie dei Rettori Ravaglia e Scapolla.

Oggi 10 giugno 1869, dopo aver ultimata la presente memoria venni a sapere, che nel 1867 i miei parenti proprietari dell'area dove sorgeva il Castello, svoltando e rifondando il colto, s'avvennero nella bocca d'una fornace, nel cui fondo scopersero qualche traccia di calce impietrata, che non poterono frantumare col foraterra, né col piè di capra (spranga di ferro per ismuovere le pietre). I medesimi affermano che rimane sotterra la testa del muro demolito, e la bocca della fornace, che probabilmente avrà preparato la calce necessaria alla costruzione di quel Castello.

Ho detto che da un secolo l'acqua dissePELLI dé tronchi di faggio, di pino e d'abete, che poi ridotti in tavole vennero convertiti in masserizie domestiche. Ma in tempi rimoti vennero adoperati dè tronchi di pino, o d'abete per travi: come a cagion d'esempio incontratisi nella casa del mio cugino materno Agostino Barilati del fu Giambattista soprannominato *Simone*, o *Agostino dei Simoni*.

Oltre al *Poggio Riondino*, io propongo il rivo *Cadia*, come degno d'esser preso in considerazione. Il suo nome significa *caldaia*: ed inclino a credere che abbia meritato siffatto nome per la qualità termale di qualche sorgente che probabilmente sarà stata nelle vicinanze di questo rivo. L'etimologia dei nomi locali aiuterebbe a scoprire di molte cose.

Vengo accertato da testimoni di veduta, che in una delle più alte pezze di terreno coltivo, e precisamente in quella di Bartolomeo Ridella fu Domenico nella regione *Casaleggio (Casàigio)* fu scoperta (or sono molti anni) una fornace da mattoni detti romani, od embrici: e che tuttora si conserva, almeno in parte, sotto il colto. Di siffatti embrici moltissimi furono dissepoliti nella *Cinossa* da Alessio Ridella, ed in *Paio*, nel fondo che fu già di Giambattista Ridella fu Agostino, soprannominato *il sei dita* (perché difatti dalla falange inferiore del pollice di sua mano sinistra scorgeva un piccolo dito inarticolato. Egli era nato a Genova, ed era stato battezzato a N. S. delle Vigne il 5 luglio 1819, e morì in questa sua parrocchia d'origine il 20 agosto 1854.

DON GIAMBATTISTA GAMBA

Dalla più antica famiglia di Carrega, verso il 1760, nacque da Agostino Gamba e Domenica Bavoso un figlio che ricevette il nome di Giambattista. Quindi studiò il latino in Pavia, la filosofia in Genova, presso i Padri delle Scuole Pie, dà quali meritò le più onorevoli distinzioni verso il 1779. Attese quindi à teologici studi nel Seminario diocesano di Tortona.— Ordinato sacerdote, fu invitato a Vegni da un vecchio suo zio paterno, che n'era parroco, perché con esso lui dividesse la cura pastorale. Morto lo zio gli succedé come parroco, e così fu Rettore della parrocchia di Vegni, ma quivi fermossi breve tempo, essendo stato stimolato a presentarsi al concorso per la popolata e ricca parrocchia di Cosola. Fino al 1821, non portò che l'umil titolo di Rettore; ma in quell'anno appunto Monsignor Carnevale, Vescovo di Tortona, nell'occasione della Visita Pastorale, volle insignire il D. Giambattista Gamba col titolo di Prevosto.

L'umiltà, la sapienza e la carità furono le doti, che eminentemente rifulsero in questo sacerdote. — Per l'umiltà sua ebbe sempre di sé il più basso concetto, ed amò tanto d'essere ignorato e sprezzato; che a stento i Colleghi ed i Superiori suoi poterono qualche volta ottenere che manifestasse sé stesso. — Il suo sapere non fu il solo complesso delle cognizioni acquistate dallo studio delle scienze, nelle quali fu versatissimo; fu piuttosto la *scienza dé santi*, e la singolar prerogativa quasi dissi di comprendere, di amare e di comunicare la verità secondo la carità. Il che specialissimamente si rese manifesto pel ricorso, che a lui facevasi da persone innumerevoli, essendo egli considerato non solamente qual consigliere di tutti e singoli i suoi parrocchiani, ma poco meno che l'oracolo dell'intiera *Valle della Barbera*, anzi pur dell'intiera Diocesi Tortonese. Che se egli senza riserva facevasi tutto a tutti nell'ordine intellettuale e nello spirituale; nell'ordine materiale sarebbesi detto, ch'egli non curante di sé medesimo, unicamente pensasse ai bisogni dé suoi prossimi. Infatti mentre per sé stesso fu sempre frugale, fu largo d'ospitalità a quanti a lui ricorsero: cogli indigenti poi fu generoso al punto, che annualmente a mala pena gli bastava la sua lauta prebenda parrocchiale ed i redditi del suo ricco patrimonio.

Morì il giorno 19 marzo dell'anno 1827, lasciando di sé un sommo desiderio in quanti lo conobbero, un vuoto nella sua Diocesi, ed una memoria di benedizioni.

Gioachino Ridella

DON NICOLA CALVI

Da Vincenzo Calvi e Caterina Curotto nel 1783, in Carrega nacque Nicola, quantunque i suoi maggiori fossero oriundi della città di Genova, ed i suoi genitori avessero avuto domicilio anche in Borzonasca. Questi nel 1782, traslocaronsi a Carrega per convivere coll'Arciprete D. Giuseppe Calvi, zio paterno di Nicola.

Fu battezzato dallo zio Arciprete ed ebbe a padrino il sacerdote D. Pietro Brignole, Rettore Parroco di Vegni, suo cugino, che fu uomo insigne per sapere e per soda pietà. Il giovinetto Nicola fu inviato a Genova perché v'attendesse agli studi: e quanto bene corrispondesse alle sollecitudini de' genitori ben lo chiarì coll'intera sua vita. Verso il 1810, fu ordinato sacerdote nella città di Casale (che la Diocesi di Tortona era in quel tempo soppressa od aggregata alla Casalese, e governata dal Vescovo francese Monsignor Giovanni Crisostomo Villarei). Fu parroco d'Agneto, poi di S. Sebastiano, e nel 1826, ottenne l'Arcipretura parrocchiale di Carrega, nella quale succede immediatamente allo zio D. Giuseppe. Motivi particolari lo indussero a permutare la parrocchia di Carrega con quella di Mondondone nel Vogherese: ma ritornò presto alla sua Carrega, dov'erano rimasti i decrepiti suoi genitori. A questa sua parrocchia consacrò tutto sé stesso fino a tanto, che sentissi in grado di poter soddisfare appunto a tutti i doveri pastorali, cioè, fino a tutto il giugno del 1856.

Fu allora, che, rinunziata la parrocchia, andò a nascondersi in Genova nella casa del suo nipote Sigr. Angelo Calvi, dottore in medicina; e quivi, ignoto ai più, compì il suo terreno pellegrinaggio l'8 dicembre del 1859.

Dispensandomi qui dal pur accennare i meriti distinti de' membri della famiglia Calvi, dirò che il profondo sapere dell'Arciprete D. Nicola fu così straordinario, da doversi quasi dire inarrivabile. Chi scrive questa memoria ebbe la sorte di conoscerlo, d'avvicinarlo, d'essere in epistolare commercio con lui, e di udire molti dotti che lo conobbero, e di lui concepirono una profonda stima, una sincera venerazione. Ben lungi perciò dal poter cadere in esagerazioni, confessa che quanto sta per scrivere dell'Arciprete di Carrega, D. Nicola Calvi, sarà sempre inferiore al vero, non sarà che pallida ombra del suo ritratto.

In lui vedesi costantemente espressa la semenza del libro dei Proverbi (cap. I., vol. 5) : *Audiens sapiens sapientior erit*: — il saggio che ascolterà, crescerà in sapienza — Quasi nuovo Socrate, unicamente intento a quanto gli rimaneva da apprendere —

sembrava non s'occupasse d'altro, che d'interrogare. — Interrogava i sacerdoti vicini, i lontani, i remotissimi sulle scienze teologiche: interrogava i medici intorno alle più delicate quistioni dell'arte salutare: interrogava quanti poteva od a voce o per iscritto sulle scienze filosofiche, sulle matematiche, sulle giuridiche, sulla storia, sulla geografia, sulla politica, sull'arte militare, su tutto. Era eminentemente enciclopedico: non superficiale però, bensì profondissimo in ogni ramo dello scibile umano, al punto da mettere nel più serio imbarazzo chicchessia, nel trattare quanto concerneva la loro professione. Fu dotato di una memoria fedelissima e tenacissima: il perché la sua conversazione riusciva sempre ricreativa e della più grande utilità.

Nondimeno egli di sua memoria non fidavasi allorquando disponevasi alla predicazione parrocchiale, sia per le spiegazioni evangeliche, che per le catechistiche istruzioni. O dovesse egli parlare dall'altare, o lo dovesse fare dal pulpito, teneva presso di sé un foglietto dove in purgatissimo latino aveva enucleato l'argomento propostosi a trattare. Chi scrive, contro la propria aspettazione vide una collezione di qué preziosi manoscritti che servirono all'Arciprete Calvi per spiegare il Catechismo. Non costruiscono un ordinato trattato: perché egli nello scrivere que foglietti non pensava che a provvedersi un ammiccolo di reminiscenza, lontanissimo dal voler fare un lavoro per altri. L'erede di sua libreria religiosa raccolse in uno quanto foglietti di simil fatta potè rinvenire tra i libri. Se tutto si fosse conservato e fatto di pubblica ragione colla stampa, i teologi ed i parrochi avrebbero una guida eruditissima e sicurissima nello svolgimento e nella soluzione di moltissime difficoltà.

Il solo fatto dei foglietti oratorici dell'Arciprete Calvi, bastano a provare quant'egli fosse alieno dal far ostentazione del proprio sapere. Amò e studiò costantemente di tenersi occulto al segno, che invece d'aspirare a posti distinti, rinunziò alla bella parrocchia di S. Sebastiano (nella valle del Curone) per ridursi all'alpestre di Carrega, dove condusse una vita al tutto semplice e poco men che miserabile in una canonica, che meritava piuttosto il nome di tugurio che di abitazione civile. Fu largo di benefizi a tutti i suoi parrocchiani: e nessuno che a lui abbia fatto ricorso, ebbe mai a tornarsene inesaudite. La sua chiesa parrocchiale arricchì di preziose suppellettili: ed assai più avrebbe fatto, se gli ignoranti e caparbi fabbricieri e maggiorenti di Carrega si fossero lasciati dirigere dal di lui zelo illuminato e generoso.

La storica verità non permette di passar sotto silenzio, che l'Arciprete D. Nicola Calvi ebbe alcune stranezze sue proprie; per esempio nella foggia del vestir privato, e nella quasi venerazione verso la propria stanza, che tenne costantemente chiusa a chi non avesse

goduto della sua più intima amicizia, e nella quale non poteva penetrare chi sulla soglia di essa non avesse mutati i calzari. Ma queste stranezze scomparivano in mezzo alla sfolgorante luce, che emanava dal profondo e vastissimo sapere di lui, e dalle molte ed egregie di lui virtù.

Quanto fu illustrata Carrega dal sapientissimo Arciprete Calvi, altrettanto vedesi annichilita dopo la di lui partenza. La presenza del Calvi attrasse degli insigni personaggi in quell'alpestre luogo, perchè bramavano conoscerlo ed avvicinarlo. Mancato il Calvi, più nessuno pensa a Carrega: e chi deve transitarvi, frettolosamente la *guarda e passa*.

Gioachino Ridella